



Arenaria di Val Gardena lungo il Torrente Chinarsò

• **Torrente Chinarsò**, Paularo, Udine.

Nelle successioni sedimentarie non è frequente trovare "fossilizzati" antichi depositi di pianura. Basti pensare che negli oltre 10 km di spessore di rocce paleozoiche e mesozoiche delle Alpi e Prealpi Carniche e Giulie, le pianure compaiono due sole volte. La più antica si sviluppò nel Permiano sup. e le sue rocce sono oggi l'Arenaria di Val Gardena. Lungo il Torrente Chinarsò, a monte di Paularo, l'incisione fluviale favorisce l'osservazione di caratteri vari e ancora ben decifrabili.

• **Grado d'interesse:** regionale.

• **Interesse scientifico:** geologia stratigrafica.

• **Accessibilità:** dovendo distribuire le osservazioni sia in sponda destra che sinistra, si suggerisce di raggiungere la confluenza del Rio Ruat nel Torrente Chinarsò con il sentiero CAI n. 442 per la prima serie di dati (pianura fangosa e prima transizione ai depositi di laguna). Le successive osservazioni sono tutte effettuabili percorrendo un sentiero che corre rasente all'alveo del Torrente Chinarsò, lungo la sua sponda sinistra.



DESCRIZIONE

A cura di Corrado Venturini

Nel Permiano sup., circa 260 milioni di anni fa, un'antica pianura copriva l'area carnica e triveneta e si estendeva alle Karavanche e al territorio balcanico. Era un grande, vasto territorio sabbioso e fangoso che, verso Sud-Est, si apriva al mare. I fiumi di allora avanzavano da Nord-Ovest e, con tutta probabilità, anche da Sud-Ovest, testimoniando la posizione dei rilievi del tempo.

Oggi nel territorio carnico i corrispondenti depositi fluviali permiani sup. sono spessi da 40 m fino a oltre 200 m e complessivamente si depositarono in alcuni milioni di anni.

Se oggi sono visibili, lo dobbiamo a due successivi e distinti eventi. Il primo fu l'orogenesi alpina, che sollevò e inclinò la successione; il secondo fu l'erosione fluviale che, ad opera del Torrente Chinarsò (v. geosito Forra del Torrente Chinarsò), fu capace di aprire una profonda trincea naturale che raggiunse e incise l'antica pianura di fine Paleozoico. La corrispondente successione rocciosa è chiamata Arenaria di Val

Gardena, dalla località nella quale è stata inizialmente riconosciuta e studiata nella prima metà del secolo scorso.

Quest'antica pianura fluviale è attualmente formata da rocce facilmente riconoscibili per il loro caratteristico colore rosso mattone, acquisito per ossidazione del sedimento poco dopo la sua deposizione. In questo sito è possibile ritrovare i caratteri dei fiumi permiani. Sono rappresentati dalle particolari geometrie degli originari strati sabbiosi e fangosi trasformati da tempo in rocce compatte.

Il tutto è visibile lungo un tratto di fiume lungo poco più di mezzo chilometro, situato a monte delle ultime case di Villamezzo, borgata di Paularo, nel Canal d'Incarajo.

Procedendo dal punto di confluenza del Rio Ruat nel Torrente Chinarsò, e muovendosi verso Sud, si risale il tempo geologico, attraversando uno dopo l'altro, gli strati dell'antica pianura, dai più antichi verso i più recenti.



Il Torrente Chinarsò, alla confluenza col Rio Ruat. Agli strati rossi (Permiano sup.) con diffusi orizzonti a noduli chiari (calcinelli o calciche), tipici dei depositi di pianura, si intercalano periodici sottili strati calcarei giallastri di ambiente lagunare.



Arenaria di Val Gardena. Evidenti poligoni di disseccamento, frequenti negli strati affioranti lungo il Rio Ruat. Sono un'ulteriore testimonianza di ambiente emerso, compatibile con un contesto di pianura alluvionale.



Arenaria di Val Gardena. Sponda destra del Torrente Chiarsò, a valle della confluenza con il Rio Ruat: peliti e calcari lagunari.



L'erosione del Torrente Chiarsò ha messo in luce gli antichi depositi rossi di pianura (Permiano sup.). Qui si apprezzano intercalazioni tra arenarie (originarie sabbie) fluviali, più chiare e sporgenti, e peliti (originari fanghi).



Livelli calcarei lagunari: l'orizzonte inferiore sfuma per l'alterazione operata da radici di piccole piante, anchesse permiane.

Di fronte alla confluenza del Rio Ruat affiorano, levigate dalle acque del Torrente Chiarsò, le porzioni più basse (e antiche) della pianura paleozoica. Tra le peliti rosse (originari fanghi), a tratti punteggiate da fitti noduli bianchi di natura carbonatica (i calcinelli, tipici dei contesti di pianura, specie di clima arido), si osservano sottili intercalazioni bianco-giallastre. Sono carbonati finissimi che conservano sparsi resti di foraminiferi, organismi marini unicellulari.

Gli stessi strati continuano lungo la sponda sinistra del Rio Ruat dove, risalendone il ripido corso, si intercetta il successivo passaggio ad alcuni metri di gesso. È il segnale che la pianura, a causa di un modesto innalzamento del livello marino, si era andata trasformando, seppure momentaneamente, in laguna evaporitica.

Tornando lungo l'alveo del Torrente Chiarsò e procedendo verso Paularo, si percepisce che l'ingressione marina dovette durare solo poche decine di migliaia di anni. Lo si comprende assistendo al massiccio ritorno degli strati pelitici rossi a noduli bianchi. Questa volta però non sono soli. Ad essi si associano pacchi di arenarie (originarie sabbie) capaci, con le loro geometrie, di testimoniare il passaggio prima di fiumi a canali intrecciati, a bassa sinuosità, tipici delle alte pianure, e successivamente di fiumi sinuosi, a meandri, caratteristici delle pianure distali.

Da ultimo, procedendo verso i depositi più alti e recenti dell'antica pianura, si assiste a un nuovo, progressivo, ritorno del mare. Anche questa volta la transizione dall'ambiente di pianura a quello lagunare è annunciato da una serie di fitti strati bianco-giallastri, a tratti fossiliferi con sparsi foraminiferi, alternati alle peliti rosse con calcinelli di pianura fangosa distale. Questa volta l'azione del mare è più decisa, decretando di lì a poco l'interruzione della sedimentazione dell'Arenaria di Val Gardena.

Le intercalazioni lagunari ben presto lasceranno il posto a spessi depositi marini gessosi e calcareo-dolomitici, visibili oltre il perimetro del sito, che chiuderanno il Paleozoico (v. geosito Formazioni a Bellerophon e di Werfen lungo il Torrente Bût).

Bibliografia essenziale: CASSINIS G., MASSARI M., NERI C. & VENTURINI C., 1988; ORI G.G. & VENTURINI C., 1981; SOCIETÀ GEOLOGICA ITALIANA, 2002; VENTURINI C., 1986b; 1990a; 1990b; 2006; VENTURINI C., PONDRELLI M., FONTANA C., DELZOTTO S. & DISCENZA K., 2002.